

“Ovunque vado, Ti trovo!”

Povo a raccogliere qualche pensiero concludendo la giornata di questo 44esimo compleanno vissuto nella terra di Bolivia. Non avrei mai pensato da piccolo di avere la possibilità di viaggiare come è stato in questi anni; pur essendo di natura piuttosto sedentario riconosco che è un dono che apre occhi, cuore e testa a culture ed esperienze di Chiesa sempre stimolanti.

La prima parola che mi viene spontanea è certamente “**bellezza**”. Dopo poche ore di arrivo (abbiamo volato per circa tredici ore in totale), da La Paz siamo subito ripartiti per un viaggio di circa sei ore in jeep per raggiungere le missioni di Cairoma e di Viloco; lasciandoci poco alla volta alle spalle l’incredibile concentrato di case costruite una attaccata (ma proprio letteralmente) all’altra siamo saliti per strade sterrate fino a raggiungere un passo a 5200 metri mentre scendeva il buio, e poi assestarci sopra i 4000. Il paesaggio era davvero mozzafiato non solo per l’altura (siamo stati molto fortunati perché non abbiamo avuto grossi problemi se non il sentirsi un poco “ubriachi” e il fiato corto), ma per l’estensione a perdita d’occhio e la bellezza delle montagne, dei laghi, del cielo, della natura (con lama, alpaca e vigogne che pascolavano e ci guardavano incuriositi). Sono stato per un po’ di chilometri anche sul cassone della jeep commosso per tanta bellezza e provando a lasciamela entrare dentro... Confesso che questi paesaggi entrano davvero nel cuore e lo rapiscono. Difficile trovare parole... ripensavo a quanto prega il salmista “i cieli narrano la gloria di Dio” e il cielo con i suoi colori straordinari è davvero vicinissimo come difficilmente lo si può sperimentare.

La seconda parola è certamente “**accoglienza**”. L’ho sperimentata in ciascuno di questi giorni, specialmente da parte di una giovane coppia di sposi italiani, Martina e Sirio, che hanno scelto di vivere a Cairoma e che ci ha aperto la casa condividendo per due giorni con noi la loro vita. Siamo entrati non solo nei luoghi che ogni giorno attraversano, ma anche nella loro storia e nei loro progetti entrando da subito in sintonia. E poi la casa di Munaipata dove vive don Giò, uno dei nostri missionari bergamaschi, insieme a un giovane che è lì per un anno; ci ha accolto come fratelli e amici; è stata la nostra “base” per questi giorni.

La terza parola è lo “**stupore**” che l’ascolto dell’esperienza di tanti nostri missionari ha suscitato e suscita in me. Ho avuto la possibilità con don Luigi e don Massimo di ascoltare le testimonianze del “gruppo Bergamo”, l’incredibile e indomabile passione dei nostri missionari preti, religiosi, laici tutti accomunati dal desiderio di mettersi a servizio di questa gente e di questa Chiesa. Stupore per queste storie, che hanno trovato come un “simbolo” nell’ordinazione presbiterale di Riccardo Giavarini nella cattedrale di La Paz. Un uomo che ha speso la sua vita per la gente di Bolivia insieme alla moglie per circa quarant’anni, e poi dopo la morte di lei, ha dato disponibilità per un nuovo modo di servire la Chiesa di Bolivia. All’ordinazione erano presenti figli, nipoti, due sorelle che hanno viaggiato con noi e tanta gente povera che ha poi condiviso la festa semplice.

E proprio “l’**allegria**” della festa è la quarta parola che porto con me: un contesto povero, alle volte ai confini della miseria come nelle case dei campesinos e dei minatori che abbiamo visitato, ma con un sorriso sempre pronto, il desiderio di stringerti la mano, la capacità di fare festa, di gioire della vita (condivisa anche questa mattina nella Messa coi giovani nella cattedrale di La Paz con un arcivescovo locale decisamente “animatore” che ha concelebrato la liturgia con un Vescovo tedesco, in un’accoppiata decisamente insolita eppure eloquente della varietà della Chiesa cattolica) . E’, questo dell’allegria (risuonata nel canto del “tanti auguri a te” risuonato in ogni svolta della giornata, un aspetto che provoca molto di fronte invece a una società opulenta e una Chiesa ricca che rischiano però di essere molto tristi e ripiegate. Nemmeno qui ovviamente c’è solo positività, ma certamente questo aspetto è molto provocante insieme a molti altri che porto con me.

Domani ci trasferiremo per gli ultimi giorni nella diocesi di Santa Cruz.

In ciascuna delle esperienze che vivo avverto sempre l’insufficienza delle parole; anche in questi giorni cerco di stare in silenzio, per ascoltare e respirare la ricchezza della vita e del Mistero di Dio che sempre mi viene incontro.

Termino questa giornata lodando il Signore perché sono davvero un prete fortunato con una vita straordinariamente ricca. Affido a Lui i moltissimi che costituiscono questa ricchezza, a partire da chi mi ha regalato la vita e la fede e l’incredibile varietà di relazioni che tessono la tela della mia storia come i bellissimi aguaio boliviani (le stoffe colorate tipiche di questa terra). Affido tutti con immensa gratitudine e chiedo di poter sempre restituire almeno un briciolo di tanta grazia.

Don Alberto.